

**FEMMINISMO
TERZA LEZIONE**

**L'esperienza
nei gruppi
femminili
ci ha insegnato
a prendere
le distanze
da ogni forma
di prometeismo
intellettuale**

LUISA MURARO

Il punto preciso della frattura epocale che ha segnato soprattutto quelli della mia generazione e dintorni, è costituito dal fallimento del progetto di rivoluzione sociale chiamato socialismo e comunismo, fallimento che si è trascinato dietro tutta una civiltà progressista. Con il credito che si dava logicamente al potere politico necessario alla realizzazione dei progetti. Questa constatazione rende tanto più notevole il fatto che, tra i movimenti progressisti, quello femminista sia arrivato fino ai nostri giorni oltrepassando il punto di frattura, ed entrando così nella civiltà o nell'epoca che siamo costretti a chiamare postmoderna, il suo nome essendo di là da venire. Non si parla di un «femminismo postmoderno»: la formula fu conosciuta ma cadde perché parlava di una soluzione di continuità che lo riguarda solo in parte.

La percezione chiara di ciò che l'ha data la lettura di «Feminismos Fin de Siglo» (una recente pubblicazione dell'Agencia Fempress che dal Cile opera per tutta l'America latina) e specialmente del contributo della uruguayana Nea Filgueira, «Recuperar las formas del hacer y el decir»: se il femminismo non si è collassato con le altre ideologie progressiste, è stato in forza delle sue pratiche.

Per alcuni aspetti il movimento femminista apparteneva, non c'è dubbio, alla cultura politica di prima (della frattura). Era di allora l'enfasi sull'oppressione e la liberazione, nutrita dalla nostra facile identificazione con gli oppressi. Era di allora anche una certa idea di rivoluzione che ci lasciava credere che, facendo leva su una qualche speciale contraddizione, avremmo rovesciato tutto l'ordine esistente. «Quale contraddizione? quale ordine? e perché rovesciarlo?», ci chiede chi si è formata/o in questi due ultimi decenni. Avevamo, chi più chi meno, un'idea piuttosto macchinosa ma unitaria della realtà e, soprattutto, una tendenza ad allucinare il potere del potere, cui faceva da contrappeso



Che strana politica Oltre l'identità e senza organizzazione

Perché la rivolta delle donne ha superato il fallimento di socialismo e comunismo

so la sopravvalutazione della teoria con i suoi strumenti di analisi critica: ci pareva che penetrassero la realtà da parte a parte, svelando così i trucchi del potere, dovunque si andassero, fosse pure tra noi. Ma è stata proprio l'esperienza politica nei gruppi femminili che mi/ci ha insegnato a prendere le distanze da quel prometeismo intellettuale per imparare, insieme ad un altro linguaggio, anche un altro senso della teoria.

Oggi vedo come il valore di una teoria stia nel suo potenziale di relatività. Una teoria, così intesa, non scopre niente, non svela niente, non scavalca né demolisce le vedute correnti, per quanto povere o contraddittorie, ma le rende traducibili in altro, così come fanno le lingue vive, così come sono i segni: grandi traduttori. Una teoria così intesa dà per prima l'esempio della traducibilità, rendendo fra loro comunicanti esperienze differenti, senza unificarle. È fatta perché altro sia dicibile ed è sbagliata quando interdice il dirsi di altro.

Il taglio che la scelta femminista ha dato alle nostre vite, si è rivelato essere anche un taglio dato alla cultura, compresa quella filosofica e scientifica. Accordare il modo di vivere con le vedute teoriche non esige, per noi, uno speciale impegno

morale, perché una cosa nasce dall'altra. Il femminismo ha ispirato testi dotati, come si dice, di spessore teorico che però non operano la costruzione del mondo dell'esperienza così come ce la rappresentiamo comunemente, con un mondo di oggetti astratti e sistematici, maneggiabili solo da specialisti.

Un esempio notevolissimo del taglio femminista è costituito da «Tre ghinee» di Virginia Woolf, in cui brilla l'operazione teorica originale del femminismo, che è di trasformare la «rappresentazione» della realtà in una sua «ri-presentazione» che sprigiona il senso pregiudicato (inchiodato nel pregiudizio) e dona senso a ciò che sembrava insensato. Non si ricorre a questo gioco di parole per rendere, il più brevemente, la vita che anima il linguaggio - di donne o uomini: mi viene in mente l'ultimo Almódovar, «Todo sobre mi madre» - non più comandato dalla volontà di sapere-dominare-rappresentare l'altro da sé, il linguaggio che ha presente, a livello generativo, la differenza femminile. Quando uso questa formula, molte (femministe e non) si oppongono e lo credo di capire perché e do loro ragione. Devo solo spiegarvi meglio.

Con «differenza femminile» intendo dire che c'è qualcosa nel femminismo che si sottrae al teatro del

la storia: lo si sentiva nelle manifestazioni degli anni Settanta, per alcune di noi stonate ed imbarazzanti, per altre esaltanti oltre misura. E che questo qualcosa non ha niente di specialmente femminista: è il desiderio femminile, desiderio che, nella definizione fallica, non ci sta, la eccede, da sempre e normalmente, con «eccessi» talvolta notati, ma il più delle volte passati sotto silenzio a marcare le vite di innumerevoli donne, la cui storia invano tenta di ricostruire chi non sa come entrare in relazione di scambio con l'altro da sé, o non vuole.

La differenza femminile così intesa, ma detta in termini diversi dai miei, fa da perno ad un piccolo libro femminista molto stimolante e tutto da discutere, «Soggetti eccentrici» di Teresa De Lauretis (Feltrinelli 1999). Dice a un certo punto, ragionando sulla resistenza opposta al simbolico dominante dall'inconscio femminile: «Non si potrebbe pensare questo eccesso come una resistenza all'identificazione o una disidentificazione della femminilità, che non dà luogo necessariamente al suo opposto, non diventa una identificazione con la mascolinità ma si traduce in una forma che eccede la definizione fallica».

Non si capisce la presa che ha avuto il femminismo se non si con-



Una manifestazione femminista negli anni 70, e un ritratto fotografico di Virginia Woolf

ROSSANDA/BOCCIA

«La sinistra non ha visto la centralità del ruolo dei sessi»

«Se ho ben capito, il femminismo ha messo in causa non il "che cosa" della politica ma il "come" della politica. E non è sempre di sinistra lo sbocco cui arriva». Parte da questa osservazione interrogativa di

Rossana Rossanda una conversazione con Maria Luisa Boccia che, sul numero di febbraio de «la rivista del manifesto» ripercorre il rapporto tra femminismo e sinistra lungo gli ultimi decenni e in particolare dopo la «frattura» dell'89. Boccia risponde che l' intreccio bisecolare tra emancipazione sociale e emancipazione femminile ha fatto alla fine i conti col dato che mentre la sinistra ha letto il problema femminile come «una» delle questioni sociali «fra le altre», «è vero il contrario: ogni ordinamento sociale si configura a partire dal rapporto tra uomo e donna». La distanza tra femminismo e sinistra si è acuita in Italia dopo i tentativi del Pci negli anni '80 di assumere alcuni contenuti («un riconoscimento importante», ma che ha ridotto la differenza sessuale ai contenuti tradizionali della femminilità, come il lavoro di cura o l'assistenza), e soprattutto dopo la «svolta». Ma negli anni '90, dice Boccia, «la crisi investe anche noi, che avevamo visto e nominato prima e meglio di altri la crisi dei partiti, del rapporto società/stato». Per Boccia la debolezza (pericolosa) attuale del sistema politico, «la sua sterilità», viene in modo «originario» dal «silenzio sul rapporto tra i sessi». La critica rivolta da Rossana Rossanda al femminismo della differenza («non interviene» rispetto alla supremazia dell'economia, o alla decisione della guerra) sostanzialmente non è accolta: «Più che schierarsi - afferma Boccia - è necessario produrre atti e parole che reintroducano la politica nel vivo degli scambi sociali». Sembra poco, «ma è soltanto questo che può condizionare i poteri, incidere sul Politico».

sidera la sua rispondenza con qualcosa che c'era già nella cultura delle donne. Noi, quelle che siamo viste come le femministe storiche, siamo sempre state più donne che femministe. L'umanità femminile è stata e resta fattore di bilanciamento del femminismo al quale ha impedito di autoidentificarsi e di integrarsi nel panorama della cultura che conta, proprio in forza di un desiderio la cui molla è contraria alla logica dell'identità. Non posso nascondere che questa eccentricità femminile è stata per me a volte terribilmente urtante e frustrante (lo racconto nel mio contributo a «Feminismos Fin de Siglo»). Né intendo qui rivalutare l'ideologicamente come un'alternativa bella e pronta all'ordine logocentrico, scusate la parola vecchia e arzigogolata. Dico solo che, se il femminismo non si è mai rispecchiato in una organizzazione, se non si è mai costruito il teatro della sua autoconferma, come hanno fat-

to invece i movimenti a protagonismo maschile, c'entra il desiderio femminile con la sua apertura ad altro da sé. Con la sua ambiguità? Con la sua ambivalenza? Non sono in tutto d'accordo con le teorie che, per render conto della differenza femminile, hanno avanzato questi termini, sia pure connotati positivamente. «La forza dell'ambiguità» è il titolo di un articolo apparso anni fa su «Inchiesta» (ott. dic. 1988), e firmato da Isabella Bertaux, Cristina Borderias, Adele Pesce. Il loro tentativo va nella direzione di uscire dalla logica dell'uno, del medesimo, dell'identità, ivi compresa quella femminista. Ma chiedo e cerco che non sia tutto e solo a carico della differenza femminile. Al femminismo chiedo infatti di continuare a inventare pratiche e mediazioni perché la differenza femminile, da quello che sembrava essere un pregiudizio patriarcale, diventi la strada più diretta alla libertà delle donne.

IN BREVE

Piccole librerie cresceranno

La valorizzazione e il sostegno delle piccole librerie per promuovere e sviluppare la lettura. È l'obiettivo di un disegno di legge, presentato da 23 senatori ds, verdie di Rc (primo firmatario Giancarlo Tapparo) ed illustrato ieri. Si intende irrobustire le piccole librerie esistenti, favorire la nascita di nuove, soprattutto nelle realtà territoriali minori (comuni sino a 15 mila abitanti) e nelle periferie delle grandi città. Si prevede l'istituzione di un Fondo presso i Beni culturali, con una dotazione, per il triennio 2000-2002 di 20 miliardi. Con contributi a fondo perduto per le spese di impianto e per le attrezzature, e altre agevolazioni creditizie per l'impianto.

Napoli, notizie sui pali della luce

Si è alla ricerca di un bambino smarrito in città? Si vuole comunicare un messaggio urgente alla popolazione? O si vuole lanciare una pubblicità e dare notizie da parte dell'ente locale? Presto tutte queste esigenze di pubblicità on line potranno essere soddisfatte dalla «lanterna della comunicazione» - frutto di un brevetto mondiale della società Sole (gruppo Enel) - installata da qualche settimana anche a Napoli, vicino a Piazza del Plebiscito. Al Comune partenopeo è stata fatta la proposta di prevedere 300, in occasione della presentazione dei progetti di illuminazione artistica dei siti monumentali della Campania. Si tratta di un sistema che sfrutta i pali della luce esistenti. Su un display luminoso passano i messaggi, collegati ad una centrale (per esempio, il Comune), modificabili in tempo reale.

Buoni libri in busta paga

Un libro al mese per ogni lavoratore è l'iniziativa che ha promosso il sottosegretario ai Beni culturali, Mirella Scoca, per incrementare la diffusione della cultura nel nostro Paese. Ogni imprenditore, insieme alla busta paga mensile fornirà gratuitamente un buono al proprio dipendente per acquistare un libro in edizione economica: «La libertà di scelta del dipendente - ha precisato Scoca - sarà assicurata permettendogli di scegliere il genere di libro che più gli aggrada».

Scoperta alla Camera opera di Severini

Un grande dipinto murale attribuito a Gino Severini, uno dei firmatari del Manifesto futurista, è stato scoperto nel corso dei lavori di restauro e rifacimento dei locali di via del Corso per la realizzazione del Centro di informazione della Camera dei Deputati, nel palazzo Theodorici Bianchetti. Il soggetto raffigurato appare un «montaggio» cubista di parti di un macchinario tessile. La Camera ha già avviato i necessari interventi per il restauro e la conservazione.

SEGUE DALLA PRIMA

NEW ECONOMY

Il resto è reso possibile da un mercato finanziario globale disposto a finanziare il deficit corrente degli Usa (ma questo non è una novità) e che si prepara a vivere senza il debito pubblico degli Usa ed è quindi alla ricerca di alternative di investimento interessanti.

La domanda rilevante in proposito non è tanto se e quando la bolla scoppierà (perché è impossibile rispondere) quanto se l'Europa si avvia a seguire e in che misura il cammino degli Usa. Fino ad ora non è così. Ciò che accade in Europa è essenzialmente una corsa all'investimento in titoli legati alla società dell'informazione nella aspettativa che lo stesso circolo virtuoso degli Usa si ripeta qui da noi. Dal lato dell'offerta non emergono ancora sostanziosi guadagni di produttività perché è debole la capa-

cià di penetrazione dei benefici delle nuove tecnologie in molti mercati e settori ancora protetti da regolamentazioni eccessive, perché è insufficiente la quantità e la qualità di capitale umano e, in alcuni casi, perché non sono sufficienti le dotazioni infrastrutturali. Dal lato della domanda la spesa privata non può ancora contare su mercati finanziari pienamente integrati a livello continentale e perché manca il sostegno adeguato alle imprese, soprattutto quelle piccole, che vogliono sfruttare le possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

Eppure le prospettive sono positive. La diffusione della telefonia mobile, maggiore che negli Usa, promette di sfruttare meglio le reti informatiche della nuova generazione. L'Euro sta accelerando i processi di integrazione finanziaria e la ritirata dello Stato dai mercati finanziari rende libere crescenti risorse per l'investimento.

Ma questo non vuol dire che l'Europa si stia semplicemente avviando a riprodurre

il modello Usa. I governi dell'Unione stanno avviando un programma di azione, - che sarà lanciato al prossimo Consiglio di Lisbona - ambizioso quanto quello che ha portato al Mercato unico e che dovrebbe fare dell'Europa la più avanzata economia del mondo basata sulla conoscenza come strategia per raggiungere la piena occupazione e, allo stesso tempo, combattere l'esclusione sociale. L'ambizione principale è - come per la globalizzazione - potere sfruttare al meglio le gigantesche opportunità offerte dalla società dell'informazione ma allo stesso tempo combattere i forti rischi di esclusione che questa nuova sfida pone. L'Europa sarà la «migliore economia basata sulla conoscenza» se lo sarà per tutti. In un mondo in cui la conoscenza cresce a ritmi così veloci il rischio maggiore il fattore di tensione sociale più profondo è la distanza crescente, e che può diventare incolmabile, tra chi ha e chi non ha accesso alle nuove informazioni.

Combattere questa prospettiva richiede più investimenti in formazione e più investimenti in ricerca e sviluppo, così che il ritmo di innovazione sia maggiore ma sia anche maggiore la sua diffusione. Significa maggiore accesso ai mercati finanziari anche e soprattutto per il grandissimo numero di piccole imprese che rappresentano il tessuto produttivo delle regioni che altrimenti rischiano di restare periferiche. Queste misure saranno tanto più efficaci quando troveranno mercati sufficientemente flessibili per essere pronti a sfruttare.

I governi dell'Unione sono chiamati a dare indicazioni concrete su questi e molti altri temi connessi alla costruzione di una nuova economia. Il successo dell'operazione si valuterà ovviamente sulla efficacia delle misure introdotte ma soprattutto sulla velocità con cui ciò avverrà. La nuova economia richiede soprattutto un nuovo modo di governarla.

PIER CARLO PADOAN

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
l'Unità